



Verona, immigrati al tempo della Lega

Fabiana Panozzo
VERONA

Non è una via da percorrere in cui si affacciano negozi multietnici fra il riecheggiare indistinto di suoni di lingue straniere. Non è un mercato da attraversare immersi in profumi speziati, stoffe variopinte, mescolati a prodotti di diversi Paesi. Il «melting Verona» non si trova in un delimitato tessuto urbano, ma piuttosto in un tessuto «umano». Tanti volti colorati svelano un nuovo volto veronese, quello dei ragazzi della G2, la cosiddetta «seconda generazione», figli di stranieri immigrati a Verona. Una generazione che esprime un folto intreccio di ricchezze e potenzialità, certo non privo di fragilità. In essa si ripercuotono ed evidenziano anche le contraddizioni della società stessa, nodi che la loro presenza spinge urgentemente a sciogliere.

Al di là dei proclami, il movimento che dal 2007 governa la città non ha voluto (o saputo) fermare il processo di integrazione degli immigrati nel tessuto socio-economico. Anche se, alla vigilia delle elezioni (6-7 maggio), non mancano i problemi, come il nodo della cittadinanza negata alle «seconde generazioni»

ITALIANI, MA NON CITTADINI

Un nodo fra tutti, naturalmente non solo a Verona, è il tema della cittadinanza. I ragazzi della seconda generazione, anche quando non nati in Italia, parlano e scrivono in italiano, studiano in italiano e si sentono italiani. Ma per la normativa sono cittadini stranieri. Le conseguenze sono a vari livelli, che vanno dal timore di essere espulsi e rimpatriati in un Paese dove, forse, non si è mai stati, all'impossibilità di partecipare a una gita scolastica all'estero, al non poter concorrere a un concorso pubblico.

«L'Italia sono anch'io», hanno affermato i ragazzi della «seconda genera-

zione» nella manifestazione tenutasi sabato 24 marzo al Teatro Stimate. L'evento, collocato nella Settimana europea contro il razzismo e ogni forma di discriminazione, è stato promosso in collaborazione con rappresentanze di studenti e insegnanti delle scuole superiori e dell'Università di Verona e sostenuto dal cartello «Nella mia città nessuno è straniero», che raggruppa 60 associazioni.

I ragazzi stranieri e italiani si sono riuniti per affermare e sostenere il diritto culturale (*jus culturae*) di essere riconosciuti effettivamente cittadini italiani. L'istanza di ottenimento della cittadinanza per i giovani della secon-

Ragazze di origine straniera davanti all'Arena.

da generazione, riguarda più di 5.000 ragazzi tra i 16 e i 20 anni e più di 250mila in tutta Italia. La manifestazione si è svolta con grande entusiasmo dei ragazzi, finalmente protagonisti, attraverso musica, poesia, danza e video prodotti dagli studenti, ed è stata introdotta da un documentario molto significativo: *18 Jus Soli*, del regista Fred Kuwornu.

Nel dibattito si sono condivise le reciproche esperienze. «Mi sono resa conto di non essere cittadina italiana un anno fa - spiega Fatima, studentessa di 17 anni, nata e vissuta a Verona -, quando la Questura mi ha chiamato per il permesso di soggiorno; mio padre, in Italia dal 1989, aveva tentato di evitarmi questa situazione chiedendo nel 2007 la cittadinanza, ma non ha

ancora avuto risposta. Così, perdendo un giorno di scuola, sono andata a fare la fila per chiedere di essere italiana, io che sento già di esserlo. È stato uno choc quando mi hanno chiesto le impronte digitali».

Sono affiorati anche spaccati di quotidianità multiculturale che rilanciano il tema della cittadinanza su una scala più grande di quella nazionale, come ad esempio ha evidenziato Linda. «Io sono marocchina, tunisina, italiana - prosegue - e vi assicuro che crescere in modo multiculturale è una fortuna. Permette di capire tante cose. Anche essere italiano non dice nulla, noi siamo cittadini del mondo. Noi siamo il futuro, non solo dell'Italia ma di qualsiasi posto in cui vogliamo andare, noi siamo il futuro». «Io sono "cittadino italiano" - le fa eco Youssef -, ma bisogna vedere se la cittadinanza è un punto di partenza o di arrivo. È importante chiedersi come posso partecipare come cittadino, cosa posso dare alla città. Non posso essere passivo, devo essere un cittadino rilevante».

PRESENZE DECUPLICATE

Nella provincia di Verona la popolazione di immigrati dagli anni Novanta è aumentata di circa dieci volte, arrivando intorno alle 110mila presenze regolari e a circa 10mila non ancora regolarizzate, equivalenti complessivamente a un nono della popolazione provinciale. Dei 151 Paesi rappresentati, 19 hanno più di mille cittadini, circa l'87% rispetto al totale. Fra questi spiccano Romania e Marocco, seguiti da Sri Lanka, Moldavia, Albania, India, Ghana, Nigeria e Cina.

La popolazione di immigrati è presente sul territorio in modo diffuso, distribuita in base alla disponibilità di abitazioni e alle necessità lavorative. Non ci sono oggi quartieri-simbolo dei cambiamenti dovuti al processo migratorio. Veronetta (quartiere storico, ribattezzato da molti veronesi «neronetta»), in passato sinonimo di immigrazione e al centro della cronaca per discussi episodi, è abitata oggi, in

una zona limitata, da una popolazione di stranieri di passaggio, per lo più single. Le famiglie di immigrati, non appena possibile, cercano di stabilirsi in periferie come Borgo Roma, Golosine, Borgo Milano, Borgo Venezia, San Michele Extra, che offrono sistemazioni più consone o, addirittura, si spostano in provincia.

Un bilancio dell'immigrazione insediata a Verona è proposto dal Centro studi immigrazione (Cestim), osservatorio attivo dal 1990 e diretto da Carlo Melegari. Le caratteristiche dell'immigrazione nel veronese non corrispondono a una visione diffusa di «miserabilità» o delinquenza. Solo il 5% può essere collegato a queste visioni estreme, il restante 95% si muove all'interno di

percorsi di integrazione, anche se talvolta faticosi. È in questo ambito che si colloca la «seconda generazione».

Nella provincia di Verona, oggi, i minori sono una presenza numericamente significativa, pari al 23% dei residenti stranieri iscritti all'anagrafe comunale, equivalente a un quarto della popolazione straniera. L'esperienza ha insegnato che il mettere in campo risorse per investire nell'integrazione porta a grandi risultati.

«Si è osservato che in un percorso scolastico - spiega Matteo Danese, coordinatore dei progetti del Cestim - questi ragazzi di famiglia straniera, se non supportati nelle loro difficoltà anche linguistiche, spesso non ce la fanno. Ce la fa chi ha trovato gente aperta alla solidarietà: vicini di casa, volontari, ecc.»

L'insuccesso scolastico innesca una spirale negativa. Verona, rispetto ad altre città, non è ancora una realtà inquietante, ma è al limite. Per questo il Centro promuove ciò che previe-

Non ci sono oggi quartieri simbolo di cambiamenti dovuti al processo migratorio. Veronetta, in passato sinonimo di immigrazione, oggi è abitata da stranieri di passaggio

UN SINDACO NERO?

Ibrahima Barry, 49 anni, operaio, immigrato dalla Guinea, in Italia dal 1988 e a Verona dal 1997, sarà il candidato sindaco per il Partito di alternativa comunista. «Ho avuto sempre ben chiaro il fatto che nessun miglioramento è reale se è solo un miglioramento individuale - spiega Barry - mi interessa rendere visibili per molte persone gli immigrati e i loro problemi, i precari, i disoccupati e i giovani».



Qual è il significato della sua candidatura?

Dire che è una provocazione riduce l'importanza della cosa. È una provocazione, certamente, ma è soprattutto una sfida politica.

Quali le priorità del suo programma?

Dare un tetto alle famiglie sfrattate e l'antirazzismo che deve entrare nelle scuole e in ogni luogo della città. Considero essenziale ricomporre l'unità dei lavoratori nativi e immigrati. Proprio nell'anno in cui Verona si accinge a festeggiare i 1650 anni del patrono San Zeno «Vescovo Moro», in fondo, il colore che si affaccia con l'aspirante primo cittadino, non è poi così nuovo fra i personaggi pubblici cittadini.

L'adesivo di una campagna antirazzista lanciata da una società sportiva veronese.



ne l'insuccesso scolastico e favorisce la formazione, attraverso doposcuola, corsi estivi e corsi di lingua italiana.

Ci si è chiesti se in questi anni si sia vista un'evoluzione anche nella popolazione veronese nei confronti del fenomeno dell'immigrazione. Nessun dubbio sulla risposta: sicuramente c'è stata una evoluzione, anche se deducibile da elementi indiretti. Il fatto che questi 110mila stranieri regolari non si trovino sotto un ponte, che abbiano un lavoro e si siano ricongiunti alla famiglia, conducendo dunque una vita regolare, testimonia che il territorio ha saputo accoglierli e assorbirli.

Risulta smentita quindi l'immagine di Verona come realtà monolitica, fascista e razzista. Se per irrisolte problematiche di criminalità anche legate all'immigrazione, una parte della popolazione «autoctona» ha reagito con rivendicazioni di difesa del territorio, sconfinata talvolta in derive di ignoranza e casi isolati di violenza, una più ampia parte della popolazione, perlopiù sconosciuta alle cronache, è attiva quotidianamente in realtà che alimentano la coscienza civile e operano

nella solidarietà costante, al di là dei venti che agitano la bandiera politica di turno.

Diverse le impressioni che emergono sugli interventi del Comune nella questione immigrazione.

Le caratteristiche dell'immigrazione nel veronese non corrispondono a una visione diffusa di «miserabilità» o delinquenza. Il 95% degli stranieri si muove in percorsi di integrazione, anche se faticosi

Alcuni operatori del Terzo settore lamentano forti carenze dell'amministrazione comunale (per esempio nel campo della formazione), alle quali deve sempre supplire la società civile. Altri invece rivalutano l'azione dell'amministrazione Tosi. Il Coordinamento migranti di Verona, per esempio, sostiene che in fondo sia preferibile la posizione chiara della giunta leghista, che si limita a un'applicazio-

ne alla lettera della legge, piuttosto che l'atteggiamento delle amministrazioni comunali precedenti (di segno politico opposto) che promettevano di interessarsi alla questione ma, nei fatti, non hanno mai preso decisioni coerenti ed efficaci a favore dell'integrazione degli immigrati.

IDENTITÀ E CONDIVISIONE

«Allo slogan "L'Italia sono anch'io" aggiungerei questa frase: "e sono me stesso"», afferma Jean-Pierre Piessou, formatore interculturale dell'Anolf Cisl. «Il tema della cittadinanza - prosegue - è importante, ma non è solo questione di carte o di diritti, ma anche qualcosa che tocca le corde più profonde, quelle dell'identità. Non esiste un bambino, anche nato qui, che non condivida in assoluto qualcosa del Paese d'origine dei genitori. Bisogna elaborare un percorso di cittadinanza riconosciuta che faccia molta attenzione agli aspetti delle origini, altrimenti si rischia una grande frattura che per i ragazzi può diventare un senso di frustrazione. Si rischia di avere ragazzi con un passaporto italiano, ma con poco riconoscimento della loro provenienza, che è importante anche in vista del futuro. Il timore dell'identità è condiviso dai genitori che sono pacificati e conciliati con i figli quando sanno che hanno in comune gli stessi valori. Ad esempio, il valore dell'anziano in Africa è importante. Non si può costruire il futuro senza le radici».

Per accompagnare la seconda generazione e i loro coetanei in questa riscoperta è importante elaborare percorsi formativi ed educativi che siano al passo con i cambiamenti e che offrano uno sguardo più ampio e completo. Ad esempio, continua Piessou, «rivedere anche i libri di testo alla luce delle novità della valorizzazione delle diverse culture. L'Africa ha poeti, economisti, sociologi, antropologi. Anch'io, se sono qui, devo rispetto a loro e ho rispetto del mio Paese di origine. Le aspirazioni dei giovani aiutino a voltar pagina e mutino, per esempio, il concetto di

rapporto Europa-Africa, finora andato storto, per arrivare invece a conoscere anche la grande Africa laboriosa e sconosciuta. Il tema della cittadinanza è materia non solo del ministero per la Cooperazione internazionale e l'integrazione, ma anche del ministero dell'Istruzione».

E proprio nel nome di questa ricerca e salvaguardia dell'identità sono numerose le associazioni di immigrati nel veronese riuniti a vario titolo: culturale, sociale, sportivo, spirituale, religioso. «I rischi da evitare - considera Piessou - sono la chiusura e l'etnocentrismo. Bisogna raggiungere una convergenza, ma anche una promozione della cittadinanza che spinga a un superamento delle particolarità». Molti gruppi sono in evoluzione. Ad esempio, il Centro islamico ha fatto passi in avanti confrontandosi nel gruppo Le2facce e collaborando con associazioni quali Monastero del Bene comune, Mondo unito e Zone Onlus. Per i giovani della seconda generazione e non solo, sarebbe importante una prospettiva che, recuperata la propria identità, apra a realtà trasversali che approfondiscano temi d'aiuto alla riflessione culturale e a una presa di coscienza. «È importante favorire l'espressività attraverso temi e modalità trasversali come la poesia, l'arte, la musica», conclude Piessou. A giudicare dall'energia e dalla voglia di esprimersi emerse nella manifestazione di marzo, pare che questa modalità sia tra quelle più congeniali ai giovani veronesi, cittadini del mondo. ■



Leggi gli altri articoli di «Melting Italy» nello speciale su www.popoli.info